

BALLETTO. Van Hoecke a Pisa

Il diavolo danza con Micha

Un nuovo lavoro di Micha van Hoecke ha debuttato a Pisa, nella chiesa di Sant'Andrea. Opera bipartita nell'ispirazione - in parte l'*Histoire du Soldat* di Stravinskij, in parte *Le Diable et le Bon Dieu* di Sartre - e nello stile, tra danza pura e teatro-danza con interventi di recitazione. Un collage sui temi del Bene e del Male affidato a interpreti dolci e romantici, tra cui Marzia Falcon, Catherine Pantigny, Miki Matsuse, Yoko Wakabayashi, Roberto De Azevedo.

MARINELLA GUATTERINI

■ PISA. All'operoso Ensemble di Micha van Hoecke che ha sede nel bel Teatro di Pisa, è toccato in sorte un debutto nella centralissima chiesa pisana di Sant'Andrea. L'occasione favoriva, già sulla carta, i temi spirituali e il coreografo l'ha colta al balzo, abbracciando però la morale miscredente di Jean-Paul Sartre e rubando al filosofo il titolo di un celebre dramma del 1951, *Le Diable et le Bon Dieu*, per farne un balletto diviso in due sul tema del Bene e del Male.

Nella prima parte si prega, nella seconda si dialoga col diavolo in un *l'été-à-l'été* musicale tra Bach e Stravinskij (*Histoire du Soldat*) che consente al coreografo di riproporre lo schema bipolare di alcuni suoi balletti di successo come *Orfeo/Pulcinella*. Uno schema in cui si confrontano una danza intensa, affidata al solo movimento (prima parte) e un teatro-danza dove gli oggetti interagiscono coi corpi e le parole intervengono a condizionare il tragitto della coreografia (seconda parte).

Van Hoecke riesce a conciliare il suo teatro-danza dal segno didattico e infantile con una narrazione prestabilita. Ma la storia del soldato che vende la propria anima (il violino) al diavolo, conquista il cuore della principessa ipocondriaca, salvo poi ricacciarsi nelle spire del maligno (come vuole il libretto di Ramuz), è strettamente legata a ciò che la precede, anzi ne è la diretta emanazione. Al punto che la preghiera (*Ap-punti per una preghiera* è il titolo della prima parte intarsiata su di un efficace collage di musiche bachiane) potrà ritornare alla mente, a spettacolo finito, come nuda radiografia del disegno coreografico dell'*Histoire*.

Lo spazio scenico giova al riuscito gioco di rifrazione studiato per alludere all'indivisibilità, tutta umana, del Bene e del Male. La navata della chiesa obbliga il coreografo a rinunciare alla prospettiva. Catene umane, sfilate, processioni hanno però

L'Aterballetto sostituisce Amodio con Balanchine

Dopo l'improvvisa rinuncia di Amedeo Amodio a rinnovare l'impegno di direttore artistico e coreografo principale dell'Aterballetto, è saltato anche il suo spettacolo, «La Bella Addormentata nel Bosco», che doveva inaugurare la stagione al Valli di Reggio Emilia. Al suo posto, il Centro Regionale della Danza ha programmato un trittico d'autore che andrà in scena il prossimo 8 febbraio con coreografie di George Balanchine, Maurice Béjart e David Parsons. Di Balanchine verrà interpretato «La Sonnambula», un nuovo titolo per la compagnia, che già conserva in repertorio alcune delle sue creazioni più significative. Poco frequentato sui nostri palcoscenici, il balletto si basa su libretto e musiche di Vittorio Rieti che trae spunto e ispirazione dall'omonima opera di Bellini. Luciana Savignano sarà invece l'interprete del celebre «Bolero» che Béjart creò originariamente per Jorge Donn sulla musica di Ravel. Infine, dell'americano Parsons - che già l'anno scorso ha dato una coreografia alla compagnia -, l'Aterballetto eseguirà «Scrutiny», coreografia vitale e dinamica sul tema dei pregiudizi.

l'altare, il luogo del Bene e il simmetrico portone d'uscita, sede del Male - che fungono da calamita per gli interpreti in costumi casual, appena chiazziati di rosso nella seconda parte. Bellissima è l'apparizione di una ballerina faticosamente attirata dal Male laddove il resto del gruppo esulta verso l'altare e ugualmente affascinante è l'intervento di uno spiritello allegro che scompagina il coro facendo rumore con un sasso.

L'*Histoire* viene porta garbatamente al pubblico da una suadente interprete in frac nero. Al centro della navata si snoda il racconto: la resa al diavolo tramite la cessione del violino, la partita a carte, la vittoria sul Male incurabile della principessa che, portata in carrozza, tornerà a vivere, cioè a danzare, con le sue scarpette a punta dai fiocchi rosa: così simile alla Ballerina di *Petushka*, mentre il diavolo vincerà di lì a poco la sua ultima partita spingendo lei e il soldato verso il portone dell'inferno. Nell'insieme *Le Diable et le Bon Dieu* restituisce un'atmosfera di sincera disinibizione: Bene e Male si costruiscono in un incessante bricolage dove i danzatori talvolta somigliano a soldatini di legno, talvolta vibrano in simbiosi con il «divino». Dolci e romantici gli interpreti: Marzia Falcon, Catherine Pantigny, Miki Matsuse, Yoko Wakabayashi. Al soldato mancano le emozioni del diavolo (il bravo Roberto De Azevedo) che infatti ha la meglio su di lui.



La scena del «Don Giovanni» diretto da Claudio Abbado al Teatro Comunale di Ferrara

Marco Caselli

LIRICA. L'opera di Mozart nella memorabile direzione di Abbado

Don Giovanni in Paradiso

Trionfalmente accolto nella preziosa sala del Comunale di Ferrara, il *Don Giovanni* ha offerto, con la direzione di Claudio Abbado, un memorabile saggio di intelligenza musicale e teatrale. Infallibile la lettura mozartiana della Chamber Orchestra of Europe. Magnifica la compagnia di canto dove due interpreti britannici e sei italiani hanno realizzato gli immortali personaggi nel nitido allestimento di Mariani e Balò. Fiori e ovazioni per tutti.

RUBENS TEDESCHI

■ FERRARA. Claudio Abbado ha atteso a lungo prima di affrontare il *Don Giovanni*, un capolavoro che richiede, com'egli dice, piena maturità artistica. Vi si è avvicinato con le altre opere mozartiane, prima di dirigerlo a Tel Aviv e a Vienna. Ora, a Ferrara, ne ha dato un'esecuzione che, dopo aver trascinato il pubblico, mette in difficoltà il critico, tenuto a evitare, per dovere professionale, ogni enfasi. Tanto più in questa occasione dove si impongono la sobrietà e il rigore intellettuale dell'opera.

Il problema del *Don Giovanni* è proprio qui: quando appare nel 1787 a Praga, giunge a maturazione una crisi covata a lungo. Dalla morte di Bach al meglio mozartiano, la seconda metà del Settecento è percorsa dalle drammatiche premonizioni che portano al suicidio il giovane Werther. Lo sconvolgente romanzo di Goethe, non dimentichiamolo, precede di soli tredici anni la folgorante partitura mozartiana. È vero che il li-

bertino ribelle sembra l'opposto del melanconico eroe: Werther si uccide per un'unica donna mentre Don Giovanni precipita nell'inferno dopo averne «consolato» millecento. Ma l'ardore amoroso nasce da una fiamma contagiosa a quella che, all'insegna dello *Sturm und Drang* (*Tempesta e Impeto*), consuma i protagonisti della Giovane Germania. Le idee erano nell'aria e Mozart non era poi quell'ingenuo, vittima delle diaboliche trame di Giuseppe II, che finisce di incrinarsi nelle pagine di un suo recente biografo. Il suo genio, semmai, stava nell'individuare le passioni con l'abilità di un chirurgo che raggiunge i nervi più nascosti per selezionarli sotto la lente della comprensione e dell'ironia.

Ora, ciò che rende affascinante la lettura di Abbado nella serata ferrarese è proprio la straordinaria capacità di riportare il capolavoro mozartiano sul suo vero terreno: in quella zona minata dove, prima dell'esplosione romantica, il con-

trasto delle passioni giunge all'estrema tensione, nel cristallino nitore degli strumenti e delle voci vibra un'eccezionale che allontana Don Giovanni, le sue vittime e i suoi nemici dalla sechezza o dai languori di un '700 accademico.

Occorre, certo, un'orchestra come questa, formata dai migliori strumentisti europei, per conservare la luminosità, la levigatezza della scrittura assieme allo scatto tagliente e all'incisività del ritmo. Ma la carica espressiva, la naturale vicinanza del dialogo tra l'orchestra e le voci, il rilievo e la fusione dei caratteri nascono dalla mano inconfondibile del maestro. Non esistono punti morti in questo *Don Giovanni*. Tra palcoscenico e orchestra, significativamente uniti nel cerchio scenico, personaggi e avvenimenti si rincorrono con la fluidità imposta dal genio teatrale del grande Wolfgang. L'azione scivola sulle ali della musica alla sua inevitabile conclusione drammatica: il concitato confronto tra il libertino e il Commendatore - simboli del nuovo e del vecchio mondo - dove Mozart, si può ben dire, scopre le carte. Don Giovanni preferisce l'inferno al pentimento, ed anche la consolazione moraleggiante dei sopravvissuti non promette salvezza, almeno nell'interpretazione di Abbado.

Il disegno è così chiaro che i cantanti non faticano a seguirlo. La migliore lode che si possa tributare loro è di ritrovarsi senza la minima smagliatura, aiutati dalla

splendida acustica del teatro. L'inglese Simon Keenlyside e il gallese Bryn Terfel formano l'equilibratissima coppia padrone-servitore. Spavaldo e scattante il primo, ribelle e legato dall'ambigua complicità il secondo. Ancora, nel settore maschile, Ildebrando D'Arcangelo è un Masetto ricco di umori, Bruno Lazzaretti è il Don Ottavio patetico ma non lagnoso, e Andrea Papi il protervo Commendatore. Non meno fortunato il trio femminile: Carmela Remigio dà la sua voce calda a Donna Anna; Elvira, divisa tra l'amore e la rabbia, è Anna Caterina Antonacci, e Patrizia Pace garantisce arguzia e malizia a Zerlina. Una compagnia, insomma completata dal coro Ferrara Musica, degna dell'occasione così come la scena di Maurizio Balò e la regia di Lorenzo Mariani si accordano sotto il segno della raffinata semplicità. Merito dei due artisti è di riuscire a far molto con poco: tutto si svolge in una candida sala circolare che scende sino alla platea inglobando l'orchestra; quattro servi neri portano in scena i pochi attrezzi necessari, qualche sedia, qualche lampadario, un paio di tavoli alla fine. L'essenziale, così come la regia si limita, saggiamente, a curare il gesto fidando, a ragione, nell'abilità dei cantanti-attori.

Vivo e meritato il successo, con una punta di giusto orgoglio per il piccolo teatro ferrarese che si è assicurato il maggior direttore bandito dal maggior teatro italiano.

Mehta dirige ultima sinfonia di Schubert

Per il duecentesimo anniversario di Franz Schubert, nato il 31 gennaio 1797, Firenze lo onora nel giorno del «compleanno» con l'esecuzione della sua ultima Sinfonia, detta «La Grande», diretta da Zubin Mehta, che torna sul podio dell'Orchestra del Maggio di cui è direttore principale per portarla poi in tournée in Grecia e Spagna.

Si conclude a Lione con gli italiani rassegna hip-hop

Si conclude stasera a Lione, nella prestigiosa sede della Maison de la Danse, la spettacolare kermesse di danza hip hop, che ha presentato un programma di 18 performer professionisti e altrettante compagnie rappresentative di una delle più dirompenti realtà coreografiche contemporanee. In scena per la prima volta stasera, a chiusura di rassegna, il gruppo italiano «Passo sul tempo» creato da Massimo Colonna e Davide Paladini con la creazione *Strade italiane*.

Morto Berry il «papà» di «Louie Louie»

È morto a Los Angeles all'età di 60 anni, per un aneurisma, Richard Berry, l'autore della musica di *Louie Louie*, uno dei brani più celebri della storia del rock 'n'roll. Berry compose la canzone tra il 1955 e il 1956, ma solo nel 1960 fu incisa, con scarsa fortuna, dai Rockin'Robin and The Wailers. A portarla al successo mondiale fu il quintetto vocale americano dei Kingsmen, capitanato da Jack Ely, nel 1963. Berry, comunque, non divenne celebre né ricco per la sua composizione, che è stata poi interpretata da centinaia di cantanti: aveva infatti venduto i diritti del brano per poco più di un milione di lire per acquistare un anello di fidanzamento.

Alpe Adria premia Stojanovic

La giuria di studenti della VII edizione di Alpe Adria Cinema ha deciso a maggioranza di assegnare il Premio «Trieste per la pace» al film *Assassino con premeditazione* del regista jugoslavo Gorcin Stojanovic per la sua abilità «nel rappresentare la tragica realtà della guerra». Menzioni speciali sono andate inoltre a *Bolse Vita* dell'ungherese Ibolya Fekete, *Ragazzi alla scoperta del mondo* di Radim Spacek, mentre il premio «Trieste per un nuovo cinema europeo» è andato a *Morte di un pacifista* di Giancarlo Bocchi, al video *Madness* di Giulio Krikmayr.

Progetto di legge per la danza presentato da An

Domani mattina, al Piccolo Eliseo di Roma, Gianfranco Fini di An presenterà un disegno di legge sulla danza, con un quadro normativo di tutte le attività attinenti all'arte terescorea.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



In edicola a sole 18.000 lire

ItaliaRadio
l'Unità
MAGGIORE PUBBLICITÀ